

LA FOGLIA

VIVERE LA MONTAGNA



“Sulla montagna sentiamo la gioia di vivere, la commozione di sentirsi buoni e il sollievo di dimenticare le miserie terrene. Tutto questo perché siamo più vicini al cielo.” *Emilio Comici*

ANNO XIX n. 233 DICEMBRE 2018

Associazione “il Chianiello” - Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa) www.moscardiniangri.it

15 Settembre 2002: Una giornata particolare

Ricordo sempre vivo di una domenica di settembre di sedici anni fa, quando con altri tre amici decidemmo di percorrere l'ultimo tratto del mitico sentiero “00”, oggi numerato con “300”, il sentiero che dalla Badia di Cava de Tirreni finisce a Punta Campanella. Prendemmo il sentiero che da Colli Fontanelle portava alla spiaggia di Marina del Cantone, per proseguire per Monte San Costanzo e scendere per la Pezzalonga fino a Punta Campanella e concludere a Termini dove ci attendeva Willy con Marisa per riportarci alla macchina. Con me c'erano Giovanni, il professore, Nicola e Vicienzo, il vice bidello aggiunto come lo apostrofava Giovanni.

Il sentiero ci offriva uno straordinario panorama sulla costiera amalfitana, con Li Galli di Positano e in fondo Vettica Maggiore di Praiano con le casette bianche appollaiate sui declivi del Colle la Serra. La giornata senza foschia ci permetteva anche di intravedere Punta Licosa con alle spalle l'eburneo costone degli Alburni e in fondo, dove cielo e mare si confondevano, il Capo di Palinuro.

Bellissimo il sentiero che passava tra orti e vigneti; leggeri saliscendi interrompevano il nostro andare spensierato sotto il sole che ci inondava di calore e di gioia. Vicienzo si allontanò alla vista di succose nanasse e con l'aiuto di piccoli rametti riuscì a coglierne alcune che mangiammo all'ingresso del piccolo villaggio di Monticello a poca distanza da Torca.

A Torca, frazione di Massa Lubrense, ci riposammo nei giardini della chiesa dedicata a San Tommaso Apostolo. Dal mio zaino presi il solito panino con la pummarola che mi accompagnava nelle mie escursioni di montagna, cambiai l'acqua della borraccia con quella freschissima della fontanina.

Guardammo l'orologio e subito fummo pronti a riprendere il cammino.

C'inoltrammo in discesa nel boschetto di querce e di ulivi, il sentiero prese a costeggiare il Rivo Larito, in secca, che finiva sulla piccola spiaggia di Crapolla. L'ombra benefica degli alberi ci accompagnò fino al bivio per Crapolla. Qui arrivò nel 1751 Antonio Perrino che scrisse:

...dalle parte dei Picentini, o Costa d'Amalfi è il Castello di Torca... Ha davanti le isole dette Sirenuse, triangolari, che vengon dette "Galli" forse perchè vi si fa pesca di pesci detti Galli, o per altro. Sono gli abitanti custoditi da una forte Rocca, che li rende sicuri; al lido si trova un Tempio antico con colonne di marmo, consacrato a San Pietro, con suolo lavorato a mosaico. Ha di fronte una eccelsa Torre di guardia. Il Tempio ha titolo di Abbazia e dicono esser stato luogo di Monaci Benedettini, ha nelle vicinanze un porticello e alcuni monazen, costruzioni in pietra per farne riparo alle barche allor che li marosi si fanno alti e perigliosi...

Ed io aggiunsi la leggenda popolare che vuole San Pietro qui approdare per raggiungere Roma.

Come sentirono queste cose, Giovanni e Vicienzo decisero di andare a vedere. Nicola, mi guardò e lo invitai ad andare con gli altri due. Me ne stetti seduto tra l'erba gialla della gariga che scendeva fino al mare; non me la sentivo di affrontare i 700 scalini per arrivare sulla spiaggetta del piccolo fiordo e poi di nuovo i gradini per risalire. Per un'ora e più stetti in compagnia dei miei pensieri che tra uno sguardo a 'Li Galli', un altro all'isoletta d'Isca con la vicina Vitara, mi presero e mi portarono a farmi compagno di Ulisse impegnato con i suoi compagni di viaggio a resistere al canto delle Sirene. Ritornarono gli amici caldi e ansimanti, chiesi com'era andata e mi rispose Giovanni:

Continua a pag. 4

UN BENE DI LUSSO

Che l'acqua fosse un bene prezioso lo sappiamo da sempre, ma che poi potrebbe essere considerata come l'oro è un'altra storia!

Ebbene, mi sembra proprio che sia vero, come è vero che ho letto che in Canada sono in commercio bottigliette di vetro contenenti mezzo litro di acqua proveniente dai ghiacciai e al prezzo incredibile di € 39.50 per due bottiglie da 50 cl.. Dovrebbe essere veramente un elisir magico, ma non sono riuscito a sapere degli effetti e del benessere che possa dare questa acqua, ho letto che l'acqua possiede un gusto morbido e neutro, le bottiglie sono in vetro satinato e trasparente ed anche riciclabile.

Se non ci credete cercate su internet: Iceberg Water.

Ho continuato a cercare ed ho trovato che anche in Italia si commercializzano acque miracolose paesane come:

Etrusca 12b. da 75 cl per 45€

Lauretana 6 b. da 75cl per 19.5€

Dolomia 12 b. da 75 cl per 35€

Ancora una bottiglia da 75 cl di Filico, acqua giapponese, per 248€ e non è il top nel mondo. I maggiori consumatori al mondo sono i giapponesi.

A questo punto ho un'idea per i Moscardini. Diventiamo imprenditori e imbottigiatori dell'acqua purissima del Cerreto, la raccogliamo in recipienti asettici, la filtriamo nel rifugio del Chianiello, ci aggiungiamo aromi delle erbe e dei fiori dei dintorni, la pastorizziamo e poi la mettiamo in bottiglie da 50 cl, di vetro e con un design unico e un'etichetta multicolore. La certificazione di purezza e di concentrazione di oligominerali ci sarà data dall'Asl e oplà il prodotto è pronto. Le sorgenti da cui attingere idonee sono: il Pertusillo, la Rugnana e le Pantanelle. Proviamoci e valorizziamo le nostre sorgenti.

I MOSCARDINI E IL MONTE MOTOLA

Nella giornata di San Martino, mentre nelle cantine ogni mosto è vino, i Moscardini si dirigono a Teggiano per affrontare il lungo circuito del Monte Motola. La meta è prestigiosa, di quelle da non perdere, e allora i Moscardini accorrono in massa.

Sotto la spinta di Cucco e della immane guida emerita Cappit il gruppo si ritrova puntuale al punto di incontro e ben presto si mette in marcia in direzione Teggiano dove troveremo Antonio D'Elia, amico di Geo Trek Paestum, accompagnatore ufficiale dell'escursione di oggi. La veloce sosta al bar ci consente di fare colazione, ma anche di scoprire un paio di birrette artigianali che mi affretto a mettere in cascina. Ben presto ci rimettiamo in viaggio verso l'imbocco del sentiero 514, quota 780, da dove inizia subito la salita verso il Motola. Il panorama è subito suggestivo, infatti, alle nostre spalle si intravede la valle interamente coperta da nuvole basse e di fronte un meraviglioso costone roccioso illuminato da un sole ancora tiepido.

Il gruppo di oggi è davvero numeroso e rumoroso e si diverte con continui sfottò e battibecchi. Il sentiero, prima pietroso, ben presto diventa ricoperto da un folto strato di foglie dorate che rende più piacevole il cammino e meno faticosa la salita che concede un pò di tregua solo in prossimità di un falsopiano dove troviamo un bellissimo rifugio in pietra nel bel mezzo di un enorme prato verdissimo. Il sollievo è breve, il sentiero continua e la salita pure, ma entriamo in un bosco fitto fitto di alberi spogli spogli, con un sottobosco completamente dorato. Qui è proprio autunno! Le foto abbondano, il paesaggio merita!

La cima è vicina, il bosco è finito, la vegetazione è meno folta, il sentiero si fa più brullo e pietroso. Una volta in cima, il Motola (1700 mt) si mostra in tutta la sua maestosità. Il panorama che si gode da quassù è davvero spettacolare, di fronte a noi ci sono i monti Alburni e si vede un bel pezzo del cammino dei Briganti dei Monti Alburni, ma, laggiù in fondo si vede tutta la costiera amalfitana e persino Capri.

Il panorama è bellissimo, ma il vento freddo non consente di sostare a lungo, e allora foto di gruppo e via a cercare riparo per la meritata pausa pranzo. Ci dirigiamo più a valle verso delle bellissime conche verdi e troviamo riparo su un'altura a ridosso di una di quelle, con il sole di fronte a scaldare la nostra sosta, che tra un bicchiere di vino e una fetta di salame passa velocemente prima di riprendere il cammino. La via del ritorno è ben più impervia, soprattutto per chi soffre di vertigini. Un ripido costone pietroso, che degrada molto rapidamente a valle, che percorriamo in ordine sparso e che riesco ad affrontare grazie all'aiuto del Cappit prima e di Antonio e Franco 'orè dopo. A metà della discesa, a rendere più emozionante il cammino ci si mette anche una vipera, che impaurita dal plotone che ha disturbato la sua quiete, prova a trovare rifugio tra una roccia e l'altra. Ma ecco che Scialone interviene e la mette in fuga definitivamente. La discesa ormai è superata e, una volta a valle, scatta la foto con il Cappit a rimirare l'enorme costone e la prova di coraggio superata per l'impresa appena compiuta. A guardare la cima da qui giù sembra incredibile esserci riusciti. Da qui in poi il cammino è solo in piano e in discesa, ma la strada è ancora lunga. Ci aspetta un lungo tratto sottobosco dal quale dobbiamo uscire prima che sia buio.

Intanto il sole comincia a tramontare e la penombra prende il sopravvento. Quando siamo fuori dal bosco è ormai sera e a Teggiano ci arriviamo col buio. E' stata davvero una bellissima e lunghissima traversata, molti di noi hanno conosciuto una nuova cima e nuovi paesaggi, la fatica è stata ripagata con una giornata indimenticabile. E' giunto il momento del riposo e di una birretta da bere tutti insieme prima del ritorno a casa con ancora negli occhi i colori, i paesaggi e momenti di vera amicizia vissuti oggi.

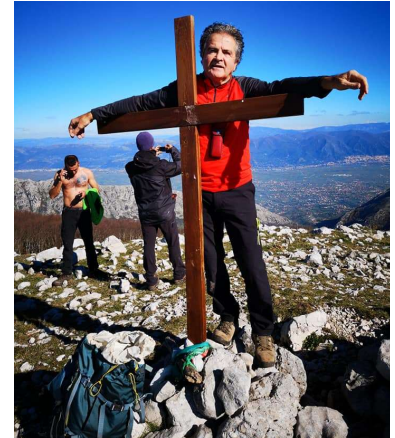
Buon cammino.

Giacomo Cacchione

MOSCARDINI di NOVEMBRE



Monte Motola



Nuovo Messia



Croce della Conocchia



Sul sentiero del Molare



Il pellegrinaggio religioso a S. Gerardo rientra nelle variegata attività della nostra Associazione "Il Chianiello". Infatti esse non si esauriscono solamente organizzando l'escursioni domenicali sulle nostre montagne più o meno lontane, ma ormai da diversi anni l'appuntamento in questo scorcio di anno che si avvicina al solstizio d'inverno, è arrivato puntuale ed imperdibile.

Anche con il tempo perturbato, caratteristico del periodo, la partecipazione è stata massiccia ed entusiasta. Quest'anno, però, si è verificato un qui pro quo sul numero degli aderenti tanto da costringere il nostro caro presidente Modestino a dover cambiare diverse volte il programma, coinvolgendo l'incolpevole gestore dell'agriturismo Fuoco, così disponibile e accogliente come sempre. Ci siamo associati al presidente per rafforzare le scuse doverose porte ai componenti della meravigliosa realtà gastronomica, che tanto gradiamo da diversi anni. Sembra tuttavia che alla fine l'equivoco sia stato risolto nel miglior modo e che ci siamo riuniti insieme alle nostre famiglie per cementare la nostra amicizia.

Ho visto con piacere la presenza di giovani e bambini ai quali noi adulti abbiamo il dovere di trasmettere quei valori umani e morali, nonché religiosi, ricevuti da chi ci ha preceduto e che non si possono acquisire attraverso i sistemi di comunicazione a loro oggi tanto cari quali quelli dei cosiddetti social media.

Siamo andati a S. Gerardo, nell'eremo dell'Appennino meridionale della nostra regione, ai confini delle due province di Avellino e Salerno, nella convinzione proprio di rompere quella solitudine alimentata dai freddi sistemi attuali di frequentazione virtuali.

La biografia di S. Gerardo, che si tocca con mano visitando il museo adiacente alla basilica, ci aiuta a vincere la suddetta battaglia, ci sconvolge come una persona così umile del XVIII secolo abbia potuto abbagliare le menti più

raffinate dei suoi contemporanei e dei tanti suoi devoti ancora oggi.

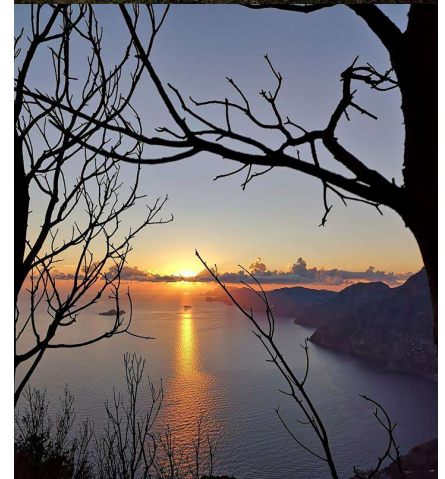
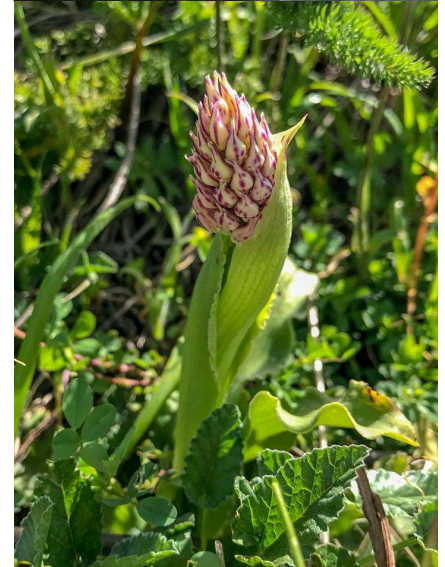
Anche quest'anno quando sono arrivato in questi luoghi, la mente è andata a quando ero bambino, negli anni cinquanta, quando i miei genitori, come tanti, mi conducevano dal Santo, perché come si sa, S. Gerardo è il patrono delle mamme e dei bambini per tutta la chiesa universale, e come tante altre mamme, anche mia mamma aveva fatto il voto al redentorista di Materdomini.

Vedevo cose strabilianti.

Un viaggio infinito, attraverso strade impervie di montagna, pochi in auto, molti in pullman, spesso fermi ai margini delle strade per consentire ai sofferenti di cinetosi di prendere aria e fiato. Le figure indimenticabili degli uomini e donne, completamente vestiti di nero, sul dorso di un asino, dai volti rugosi, gli unici abitanti di questi territori, dove veramente si toccava con mano il limite descritto da Carlo Levi. Con la mia famiglia, insieme alle famiglie di tanti amici moscardini siamo andati anche quest'anno a San Gerardo e spero per parecchio tempo ancora, come spero lo facciano un domani anche la mia progenie e quella degli altri amici, spogliandoci di tutti gli orpelli e le inutilità che la società odierna ci impone, immergendoci nel bagno di umiltà, così santamente vissuta da Gerardo Maiella.

Un particolare ringraziamento, infine, sento di esprimere, a nome di tutti i partecipanti, al presidente Modestino, che come sempre si è prodigato per aver organizzato questo viaggio, apparentemente semplice e ripetitivo, ma così appagante e ricco di significati morali, simbolo della nostra vita associativa, la quale è divenuta una invidiabile realtà in un contesto dove regna incontrastato l'egoismo e la solitudine.

salvatore de vivo

Venerdì 21**Ore 15 Natale sul Chianiello****Ore 16 Santa Messa****Ore 20 Auguri in Sede****Lunedì 31****Ore 13 Brindisi sul Chianiello****FOTO DI
OLIVER RALPH MC QUEEN**

Continua da pag. 4

«Modè, ti sei perso uno spettacolo eccezionale, un altro angolo di paradiso di questa costiera e tu? Ti sei riposato?»

«Giovanni, io ho fatto un incontro straordinario, sono stato con Ulisse ed abbiamo parlato del suo viaggio da Troia verso Itaca. Mi ha raccontato dei Ciclopi, di Circe, dell'Ade e in ultimo di come era sfuggito con astuzia all'agguato melodioso con le sirene. Adesso andiamo!».

Di buona lena arrivammo sulla civettuola spiaggetta acciottolata di Recommone. Avevamo esaurito la scorta d'acqua e le gole erano secche, invitante erano delle sedie che consentivano riposo e vista da non scordare del mare e delle belle bagnanti. Giovanni, facendosi interprete delle nostre necessità, si fiondò nel baretto per prendere l'acqua ristoratrice, mentre il mio sguardo si sgranò alla vista di una venere abbronzata distesa poco lontana. Me la ricordo e la rivedo con un due pezzi bianchi a risaltare le sue membra color cioccolata, non riuscivo a vederla in viso, ma tutto il resto mi faceva pensare ad una nuova sirena venuta sulla spiaggia a conciliare fantasie e realtà.

Venne Giovanni con una bottiglia di acqua gelida e naturalmente effervescente, bevvi con avidità l'acqua che veloce passò dalla bocca per scendere nello stomaco, ma sbagliò strada e si intrufolò nella trachea ostruendo il passaggio dell'aria. Mi alzai dalla sedia e tossendo tentavo di far uscire l'acqua dal buco sbagliato. *Vicenzo* allarmò il professore: «*Giuva', o dottor s'è affucato 'o cannarone*».

«Zitto, bidello, parli peggio di un asino. Aiutiamolo a liberarsi».

Più tossivo e più si arrossivano le guance, gli occhi da fuori e la pressione saliva. Mi aiutarono le martellate sulla schiena di *Vicenzo* e Giovanni e dopo momenti drammatici finalmente l'aria riuscì ad entrare nella trachea, e man mano il respiro tornò regolare e la faccia tornò al suo originale colore. Tutto a posto? Macché! Ripresi gli zaini, ci avviammo per la spiaggetta e continuammo il cammino che proseguiva in salita per dei gradini. Alzai il piede destro per appoggiarlo al primo gradino, ma un forte dolore al braccio sx e al petto, impedì di completare l'appoggio e dovetti sedermi. Mi toccai il braccio e poi il petto, capii tutto, guardai avanti, i miei compagni erano spariti, non mi restava che attenderli, sarebbero ritornati sui loro passi non vedendomi arrivare.

Pian piano, il dolore si affievolì quasi a scomparire e mi preparai a riprendere il cammino.

Mi ero sbagliato? Non era un infarto? Un banale malore? Mi feci coraggio a crederlo, ma non ero del tutto convinto. Intanto gli amici erano tornati e mi chiesero cos'era successo. Li rassicurai, dicendo loro di un piccolo problema alle ginocchia. *Vicenzo* si fece carico del mio zaino e ripartimmo. Salii i gradini, non ebbi problemi e ritornai ad essere ottimista. Dopo un centinaio di metri all'altezza della Torre di Recommone, ritornò il dolore al braccio e al petto, non riuscivo a stare in piedi e mi sdraiai per terra, chiamai Giovanni e gli dissi a bassa voce di chiamare il 118 e di avvertire Willy del cambiamento di programma. Non ci rimase che attendere. Giovanni aveva capito di che si trattava e mi rassicurava che il peggio era passato. Arrivò Willy con Maria e tra le mani aveva un cartoccio di dolci. Si affrettò ad aprirlo e si mise al centro del sentiero offrendo sorridendo dolci a quelli che passavano. Poi venne verso di me e stava per mettermi in bocca un dolce, al che rifiutando gli dissi:

«Willy, se potessi muovermi, non so che ti farei?».

«Eh! Come la fai tragica, vedrai che tra poco starai bene!».

Arrivarono un medico rianimatore con due infermieri e una barella. Al medico raccontai la disavventura e lui provvide subito a darmi una pillola sublinguale, diede disposizioni di attaccarmi una flebo e rimase vicino a controllare con lo sfigmomanometro la pressione sanguigna che era ritornata ai valori normali, mi rassicurò che non c'erano alterazioni del battito e mi prepararono ad essere trasportato all'autoambulanza che attendeva nei pressi della spiaggia di Marina del Cantone. Sulla barella sorretta dai due infermieri con la flebo tenuta dal medico per il sentiero andammo, ma dopo poco dissi al medico che era meglio per tutti se scendevo dalla barella per raggiungere a piedi la Marina del Cantone. La barella era piccola, i miei piedi penzolavano tanto che ad ogni curva la barella si spostava a destra o a sinistra con il pericolo non solo di cadere ma di precipitare verso gli scogli sottostanti e questo malgrado gli sforzi degli infermieri. Il medico titubante, dopo un altro pericolo, decise che era meglio farmi andare a piedi, con la flebo sempre tenuta in alto dal medico. Così arrivammo sulla spiaggia affollata e questa curiosa processione suscitò meraviglia e qualche risata.

Salii sull'ambulanza e mi distesero sul lettino, con me volle venire *Vicenzo*, mentre il resto con il minivan di Willy si accodò all'ambulanza che prese ad andare a sirena spiegata per i numerosi tornanti e curve della strada che portava all'ospedale di Sorrento. In codice rosso fui messo su una barella d'ordinanza e portato nel pronto soccorso. L'elettrocardiogramma non segnalò anomalia, i parametri ematochimici risultarono nella norma. La cardiologa mi disse che non era infarto, io la pregai di ripetere gli esami a distanza di un'ora ed anche l'ecg. Avevo dalla mia una buona esperienza di questi casi dopo trenta anni di lavoro nel laboratorio analisi dell'Ospedale dove ero responsabile dell'unità operativa di immunometria. Attendemmo un'ora, io con tutta la carovana. Nel frattempo mi era venuta fame e al bar dell'ospedale mangiai un panino alla caprese, poi un caffè e nascosto dietro un muro fumai la mia Camel lunga e gialla. I successivi esami confermarono i primi e la dottoressa m'invitò a ritornare a casa, assicurandomi che non avevo avuto alcun infarto. Rimanevo con i miei dubbi che avrei risolto l'indomani. Trascorsi la sera in famiglia, cenai e raccontai dell'escursione, non dicendo nulla dell'incidente. Prima di addormentarmi mi ritornarono i momenti del dolore, gli sguardi degli amici, i tentativi di Willy di darmi coraggio, i soccorritori, la barella, la corsa in ambulanza, le vicissitudini in ospedale, la sicurezza della cardiologa e finalmente mi addormentai. La mattina alle otto ero al mio posto di lavoro, dietro la scrivania, prima di iniziare la giornata tra strumentazioni, provette, avvertii un senso di spossatezza, difficoltà di respiro e di nuovo tornarono i dubbi del giorno precedente. Andai al V piano, al reparto di cardiologia, chiesi ad un collega di farmi un tracciato. Lesse il diagramma e mi disse:

«Caro Modestino, tu non ti muovi dalla sedia, resti qui, hai un infarto!».

Mi ricoverano nell'unità intensiva, mi allacciarono ad alcuni dispositivi di soccorso e di controllo e ne uscii dopo una settimana. Era infarto e non mi ero sbagliato.